### **L'OSPITE**

# L'accaparramento della terra

di Rocco Bernasconi, docente Ftl e Scc

Segue dalla Prima

Il fenomeno riguarda per esempio i Paesi arabi, ricchi di liquidità ma privi di terre fertili, e Stati come la Cina o il Giappone, a cui fanno gola le immense risorse naturali africane o latinoamericane. Riguarda anche le multinazionali dell'agrobusiness, interessate a creare enormi piantagioni per la produzione di biocarburanti o le società finanziarie occidentali, convinte che l'investimento in terre possa garantire guadagni sicuri.

Un rapporto della Banca mondiale pubblicato nel 2010 mostra che tra il 2008 e il 2009 sono stati acquisiti terreni per un'estensione di 46 milioni di ettari, mentre un successivo rapporto pubblicato nel 2011 porta la stima a 80 milioni di ettari, vale a dire quasi una volta e mezzo la superficie della Francia. Per esempio, in Madagascar la metà dei terreni agricoli (1'300'000 ettari) è stata comprata dalla Corea del Sud e verrà destinata alla coltura di mais e palme da olio.

### Opportunità o neocolonialismo?

Se da un lato questo fenomeno rappresenta un'opportunità, in quanto le acquisizioni portano investimenti in realtà economiche depresse, dall'altro, come osserva Liberti, il 'land grabbing' può essere visto come una nuova forma di colonialismo che rischia di alterare gli scenari internazionali, come dimostrano le rivolte nordafricane: per esempio quella tunisina, legata all'aumento dei prezzi delle derrate alimentari. Questo neocolonialismo porta anche all'impoverimento delle popolazioni locali che perdono il controllo e l'utilizzo delle terre cedute, molto spesso a prezzi risibili, e delle risorse naturali legate al suolo come per esempio l'acqua. Il problema è che la vendita o l'affitto a lungo termine dei terreni (in media da 25 a 99 anni) viene nella maggior parte dei casi decisa a livello governativo senza interpellare le comunità che vivono su quelle terre che, molto spesso, non posseggono atti di proprietà o documenti di alcun tipo. Gli abitanti delle comunità locali vengono quindi privati della loro principale fonte di sostentamento e scacciati dalle loro case, oppure vengono assunti come braccianti per salari da fame e senza nessuna certezza per i loro figli, a cui non avranno più niente da lasciare in eredità.

## Scontro tra concezioni diverse

Nel suo libro Liberti invita però a non cadere nella visione manichea secondo cui da una parte ci sono i poveri sfruttati e dall'altra i ricchi sfruttatori. Invita invece a considerare il fatto che, "nella maggior parte dei casi gli investitori sono persone perbene che, molto spesso, credono veramente che i loro soldi inneschino un circolo virtuoso, una partita da cui tutti usciranno vincitori. "I termini della questione sono diversi: nessuno vuole imporsi su nessun altro. Si tratta semplicemente di uno scontro tra concezioni diverse del territorio e dello sviluppo. Gli Stati e le multinazionali che acquisiscono le terre seguono il modello della coltivazione su larga scala, dove l'agricoltore mira a produrre il più possibile, sfruttando al massimo la terra: questo è il modello della Banca mondiale e delle organizzazioni internazionali. Tale modello è però incompatibile con quello dei piccoli agricoltori che producono su scala minore e che hanno a cuore il sostentamento per sé e per la propria famiglia e non l'accaparramento di risorse. Il dilemma – piccola agricoltura contro fattorie industriali - definisce i contorni reali della questione, offrendo una scelta di natura crudele ma chiara: o noi o loro. A beneficiare dell'accaparramento di terra possono infatti essere anche i ceti urbani poveri, spesso a favore dei grandi investimenti, perché questi potrebbero far diminuire i prezzi dei prodotti agricoli sui mercati locali e far aumentare il loro potere d'acquisto. Tuttavia, osserva Liberti, "il corollario di questo effetto benefico sul breve periodo può essere devastante per tutti, perché i contadini

spossessati si riverseranno nelle città, proponendosi come manodopera a basso costo e facendo concorrenza ai poveri urbani".

#### Un lungo elenco di perdenti

Di conseguenza, conclude Liberti, "più che una win-win situation, la 'rivoluzione verde' che si vuole lanciare in Africa e altrove ha un lungo elenco di perdenti, che forse non si è del tutto preso in considerazione non solo tra gli investitori delle multinazionali, ma nemmeno nelle stanze di quelle grandi organizzazioni internazionali il cui mandato ufficiale è la riduzione della povertà".

### **IL DIBATTITO**

## Posteggi, matassa complessa

di Ivo Durisch, coordinatore Cittadini per il territorio

Segue dalla Prima

(...) nell'interesse della collettività e dove le leggi sono uguali per tutti. Una conquista questa ottenuta proprio dallo Stato liberale.

Oggi, anche cercando di entrare nell'ottica di un pensiero che antepone l'aspetto economico agli interessi generali della comunità, come sembra proporre Modenini, non posso arrivare alla conclusione che la situazione caotica causata dall'abusivismo in ambito di parcheggi sia a favore di un'economia virtuosa.

La tolleranza, da parte dell'autorità comunale, di enormi sterrati ricoperti di parcheggi privi di licenza edilizia, ha gettato il Sottoceneri nel caos viario, mettendo in ginocchio la rete stradale. Ebbene, questa situazione non favorisce sicuramente l'economia; non solo perché il tempo è prezioso e le trasferte costano, ma anche perché nessuna ditta di valore ha interesse a insediarsi in un territorio disordinato con difficoltà di spostamento e di collegamento.

## Ditte a basso valore aggiunto, spreco di territorio...

Se la situazione non dovesse migliorare saremo destinati a subire anche in futuro l'insediamento di ditte a basso valore aggiunto, che da noi arrivano unicamente per motivi fiscali e di convenienza salariale, senza creare un substrato industriale interessante.

Ma il caos viario creatosi non solo è disincentivante per un'industria che è alla ricerca di un luogo dove stabilirsi, necessita anche di interventi infrastrutturali di risanamento, interventi che, come nel caso dello svincolo autostradale di Mendrisio, costano alla società decine di milioni di franchi. Senza dimenticare tutti gli altri settori produttivi penalizzati da questa situazione. Pensiamo solo al turismo? Se oggi vogliamo trovare un turista nel Mendrisiotto dobbiamo cercarlo al FoxTown! Chi veniva nella nostra regione per la bellezza del suo paesaggio sceglie ormai altre mete. Peccato che le ricadute economiche del turismo dello shopping siano ben diverse da quelle procurate da chi nella regione soggiornava. Per non parlare dello spreco di territorio. 20'000 parcheggi circa, privi di licenza edilizia, occupano 500'000 metri quadrati di terreno in zona industriale: non siamo certo di fronte ad un uso parsimonioso e ragionevole del territorio. È proprio da questi terreni che si potrebbe iniziare un discorso di riconversione industriale in una collaborazione intelligente tra pubblico e

Ma gli sprechi di terreno non sono il solo danno arrecato al nostro territorio: la quantità di CO<sub>2</sub> prodotta da ogni auto che parcheggia, dopo tragitti più o meno lunghi, costituisce un carico ambientale considerevole, che ha portato il Mendrisiotto in una situazione di illegalità irreparabile.

Speriamo almeno che, una volta ultimata, la ferrovia Mendrisio-Gaggiolo venga veramente utilizzata! E sicuramente l'eliminazione di parcheggi in eccesso giocherà il suo ruolo.

Ma cosa fare ora? Intanto la popolazione deve venire a conoscenza di quanto successo negli ultimi decenni di 'sviluppo', e anche da questo punto di vista l'agire del Dipartimento del territorio ha il merito di fare chiarezza sulla situazione che si è creata e sulle relative responsabilità.

Sicuramente togliere subito tutti i parcheggi 'abusivi' è impensabile. Bisogna incontrare i Comuni e le ditte, iniziando a sanare le situazioni sanabili e pian piano eliminando quelle non sanabili. Forse qualche dipendente in futuro dovrà pagare il parcheggio, ma questo avrà il beneficio di favorire la mobilità aziendale, il car pooling e come già detto l'utilizzo dei trasporti pubblici, con ricadute positive per l'intera collettività.

### Casse malati e medici di fiducia: il sistema attuale è lontano dall'essere ideale

di Michele Ghielmini, primario di oncologia Istituto oncologico della Svizzera italiana

Segue da pagina 18

Un mio stretto familiare si era ammalato recentemente di una patologia reumatologica che gli causava importanti sofferenze, non lenite neppure da un'imponente dose di farmaci antalgici, inclusa la morfina. Una volta chiarita la diagnosi, si è capito che tutto poteva essere risolto facilmente con la somministrazione regolare di un farmaco (caro!) registrato in Svizzera per questa indicazione. Il reumatologo ha inviato la richiesta di presa a carico dei costi alla Cassa malati in Ticino, che l'ha inviata alla sede regionale di Zurigo, che l'ha inviata al medico di fiducia a Berna. Questi ha impiegato 4 settimane a rispondere, nonostante plurime sollecitazioni, dando alla fine parere negativo. Solo dopo ulteriore insistenza e minacce da parte del reumatologo il malato ha infine potuto ricevere, dopo 2 mesi, il farmaco indicato, con sollievo immediato.

Nella mia esperienza di oncologo sono confrontato settimanalmente con la frustrazione di richiedere farmaci molto attivi (ma cari!) alle Casse malati, e di ricevere per indicazioni simili risposte assolutamente disparate dai vari medici di fiducia: chi dice subito sì, chi fa attendere settimane, chi dice no, chi dice paghiamo solo la metà ecc.? È il risultato di un sistema anarchico, in cui l'interesse principale dell'ente assicurativo non è la salute del proprio assicurato, ma il tentativo di massimo risparmio. Le decisioni discordanti da un medico all'altro e da una Cassa malati all'altra non si limitano alle decisioni sui farmaci cari, ma anche a molte altre situazioni potenzialmente costose (anziani, invalidi, malattie croniche) che toccano una grossa fetta della popolazione. I medici passano sempre più tempo a condurre corrispondenze tediose e frustranti con impiegati delle Casse malati che non hanno la competenza necessa ria, invece di dedicarsi alla cura dei malati e alla ricerca. Una Cassa malati unica avrebbe la massa critica e l'uniformità di linee guida per rendere questo processo molto più uniforme e scorrevole: pochi medici specialisti, con idee chiare e uniformi su tutto il territorio. non sottoposti a così importanti pressioni di risparmio.

Spero che i malati che hanno vissuto questo tipo di esperienza se ne ricorderanno quando si tratterà di esprimere il proprio voto il 28 settembre a favore della Cassa malati pubblica federale.

## Perché un sì dei genitori all'iniziativa popolare 'Aiutiamo le scuole comunali'

di Magda Mazzoleni Corno, membro del Consiglio Conferenza cantonale genitori

La Conferenza cantonale dei genitori (Ccg) ha seguito con attenzione il dibattito sull'iniziativa popolare "Aiutiamo le scuole comunali" sin dalla sua presentazione nel 2009. A lungo ha sperato che le discussioni politiche permettessero di approvare perlomeno alcune misure prioritarie, con il necessario compromesso tra chi pone l'accento sui

bisogni emergenti nelle scuole comunali e chi sottolinea, soprattutto, le attuali difficoltà finanziarie.

Dopo un dibattito durato anni, alcuni dei correttivi proposti sono stati accettati dal parlamento, come la generalizzazione delle direzioni e l'aumento del sostegno.

Le due richieste principali, cioè la diminuzione del numero massimo di allievi per classe e il potenziamento di mense e doposcuola, sono però rimaste in sostanza inevase e pertanto si va alle urne. Il Consiglio della Ccg, dopo seria riflessione, ha deciso di sostenere l'iniziativa popolare e invita a votare Sì.

Ridurre il numero massimo di allievi per classe è una misura che consente una maggiore efficacia dell'intervento del docente, anche se non ne diminuisce l'onere, al contrario dovrà organizzare un insegnamento più personalizzato.

Al contempo, l'estensione del servizio mense e doposcuola è necessaria alla conciliazione tra lavoro, famiglia (un'entrata finanziaria mensile da parte di entrambi i genitori si fa sempre più indispensabile) e l'integrazione dei bambini.

Il servizio di ristorazione scolastica e servizio d'accoglienza per allievi delle scuole comunali, al di fuori del normale orario scolastico, rappresenta una spesa a carico delle famiglie che comunque riesce ad agevolare il lavoro di entrambi i genitori, soprattutto delle famiglie monoparentali e delle donne, che possono così mantenere un fondamentale aggancio al mondo del lavoro, anche solo con un part-time. In questo modo alcune famiglie evitano di gravare sull'assistenza comunale, mentre altre contribuiscono al benessere del Comune grazie al maggior gettito fiscale. I bambini, dal canto loro, possono beneficiare di servizi di qualità insieme ai loro compagni e in ambienti a loro fa-

In questa prospettiva è quindi necessario attenuare le forti disparità oggi esistenti tra le regioni del cantone, in fatto di servizi extrascolastici pubblici e privati complementari all'insegnamento. Approvare l'iniziativa sulle scuole comunali comporta indubbiamente dei costi, costi che inevitabilmente dovremo pagare noi cittadini, ma migliorare le scuole per i nostri bambini, adattandole alle esigenze della società contemporanea è un costo che riteniamo necessario pagare, poiché rappresenta un importante investimento per il nostro futuro.

## LA MOSTRA DI VENEZIA

# Sopravvivere in guerra e in pace

 $di\, U\!go\, Brusaporco$ 

Segue da pagina 20

(...) in 39 piani sequenza il regista ci mette di fronte alla quotidianità di sopravvissuti, dove la morte è un accidente prevedibile, dove l'amore non sa come apparire, dove i tempi della storia si frantumano nelle menti dei vecchi. Al centro della vicenda due uomini maturi che cercano di sopravvivere vendendo triste materiale di divertimento. Con la crisi i loro affari vanno male e nei loro incontri scoprono di non essere soli. Capita loro anche di incontrare al bar Carlo XII di Svezia prima e dopo la battaglia di Poltava che segnò la sua fine.

Il film è una commedia amara sul nostro tempo, con una precisa referenza d'immagine in Otto Dix, detta con grande rigore di linguaggio e notevole presenza d'attori.

Altro è il linguaggio, potentemente immaginifico, di Shinya Tsukamoto. Nel suo 'Nobi' rilegge l'omonimo romanzo di Shohei Ooka (1909-1988) che racconta della sua esperienza come soldato nelle Filippine, nella seconda guerra mondiale, dove si trovò malato a incontrare suoi compagni che disperati mangiavano carne umana, braccati come erano dai soldati americani che avevano il compito di cancellarli dalla faccia della Terra. Lo stesso testo era stato portato sullo schermo nel 1959 da Kon Ichikawa in un film premiato a Locarno nel 1961 con la Vela d'Oro, il premio che in seguito, nel 1968, divenne il Pardo d'Oro.

Tsukamoto confeziona un film vibrante e intenso, un canto che diventa contro

tutte le guerre. Senza epica, privo di ogni nazionalismo, il film mette al centro l'uomo e la fragilità del suo fisico e della sua mente a contatto con la guerra. Non importa se sullo schermo passano le divise del secondo conflitto mondiale, solo giapponesi, i nemici non si vedono anche se massacrano i corpi; ma l'idea è universale ed è messaggio, di grande efficacia narrativa, contro tutte le guerre. Il vero trionfatore della giornata è però stato Manoel de Oliveira con il suo 'O velho do restelo' (Il vecchio del rastrello): basti solo dire che la sala era piena alla doppia proiezione di questo corto e di 'La zuppa del demonio' di Davide Ferrario, e si è praticamente svuotata dopo la proiezione del film del maestro portoghese. De Oliveira, 105 anni, in 19 minuti dà ancora una volta lezione di cinema e insieme di profonda cultura, raccontando con intensa sintesi la vita e l'opera del romanziere e poeta Camilo de Castelo Branco (un bravissimo Mário Barroso). Lo vediamo incontrare su una panchina di un parco di oggi Don Chisciotte, Luís Vaz de Camões, Teixeira de Pascoaes. Parlano della storia di ieri e di oggi, del Portogallo e dell'essere portoghesi, dell'influenza di Virgilio e di Victor Hugo. Mentre ai loro discorsi rispondono le immagini del 'Don Chisciotte' di Grigori Kozintsev (1957) e dei film dello stesso De Oliveira: 'Amor de Perdição' (1979), 'Non ou a Vã Glória de Mandar' (1990), 'O Dia do Desespero' (1992) e 'O Quinto Império' (2004). Il filo conduttore la vita dello scrittore e "I lusiadi" sempre a confronto con Don Chisciotte per spiegare il destino non di un solo popolo, ma degli uomini. Applausi meritatissimi

### **LE LETTERE**

Le lettere dei lettori devono essere personali e inoltrate con nome, cognome, domicilio e recapito telefonico reperibile per il necessario controllo. In mancanza dei dati la lettera sarà bloccata. I testi devono essere inviati all'indirizzo lettere@laregione.ch o, in forma cartacea, a laRegioneTicino, 'Le opinioni', via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona. Ogni lettera viene pubblicata con la firma dell'autore, salvo gravi controindicazioni accettate dal giornale. Scritti anonimi sono cestinati. Interlocutore è il giornale. Sono da evitare riferimenti a persone terze. Non verranno pubblicate lettere che coinvolgono privati cittadini. Sono escluse le "lettere aperte" se non in casi eccezionali. Scritti manifestamente infondati, non redatti in termini urbani, ingiuriosi od offensivi non saranno pubblicati. Comunicati, prese di posizione ufficiali sono di regola trattati in cronaca. Non devono superare le 25 righe dattiloscritte di 60 battute per riga (1500 battute). La redazione si riserva di accorciare i testi. Gli scritti pubblicati non impegnano il giornale. Viene data assoluta priorità alle lettere indirizzate esclusivamente al nostro giornale.

## Affermazioni ignobili di un deputato Udc

Aveva proprio ragione l'avvocato Paolo Bernasconi nel suo bel "Ricordo" di Padre Callisto. ('LaRegione' del 22 agosto) "Non abbiamo tempo per piangerti: ci stanno venendo addosso tempeste che potranno spazzar via il tuo lavoro e le opere di persone di buona volontà..." È di questi giorni la notizia dell'esternazione di un Udc vallesano a proposito dell'omicidio nella moschea di San Gallo: "On en redemande!".

Affermazione ignobile che suscita lo sdegno di ogni persona civile e che costituisce incitamento all'odio razziale contro i musulmani se non addirittura all'omicidio. Colui che ha fatto questa affermazione è deputato Udc al Gran Consiglio vallesano e candidato Udc alle prossime elezioni al Consiglio nazionale nonché avvocato ed ex giudice. Simili asserzioni, foriere di tempesta, sono inaccettabili e sono da denunciare, tanto più se espresse da un personaggio pubblico.

Per fortuna in Ticino ci sono ancora persone che seguono la via tracciata da Padre Callisto e associazioni che aprono il loro cuore e le loro porte ai rifugiati siriani e ad altri derelitti. Una piccola luce di speranza.

"Ero straniero, mi avete ospitato".

Pino Kuthan, Minusio